

JEAN BLONDEL E MAURIZIO COTTA (a cura di), *The Nature of Party Government. A Comparative European Perspective*, Houndsmill, Palgrave, 2000, pp. 241, Isbn 0 333 68199 1.

La difficoltà di definire il *party government* nasce da un lato dalla molteplicità dei fenomeni a cui quel concetto rinvia e dall'altro dall'onnipresenza dei partiti nelle democrazie consolidate. Peraltro, sebbene i fenomeni a cui quel concetto rinvia costituiscano il cuore della politica democratica, solo a partire dalla metà degli anni '80 gli scienziati politici hanno iniziato a dipanare in maniera sistematica le dimensioni empiriche e i problemi teorici che vi sono sottesi. Il libro curato da Blondel e Cotta si inserisce in tale solco e fa seguito ad una raccolta di case studies svolti dallo stesso gruppo di ricercatori (*Party and government. An Inquiry into the relationship between governments and supporting parties in liberal democracies*, Macmillan, 1996).

Gli autori del volume non concettualizzano il *party government* come una specifica configurazione politico-istituzionale. Essi considerano piuttosto quel termine come una espressione che richiama sinteticamente l'insieme dei fenomeni empirici connessi con le relazioni tra i governi e i partiti che li sostengono. Il volume si propone quindi di esplorare le molteplici ramificazioni di questo tema. La prima parte raccoglie quattro saggi che hanno ad oggetto «una analisi generale dei problemi posti dal party government» (p. 17). André-Paul Frogner riflette sui «fondamenti normativi» e più specificamente sui vantaggi e i limiti dal tipo di rappresentanza democratica garantita dai partiti. Rudy Andeweg si propone di identificare i confini tra quattro concetti interrelati: governo/stato, partiti/società civile. In questo modo intende in particolare mettere a fuoco la possibile estensione del party government, tanto più pervasivo se il governo ha un forte controllo sullo stato nel suo insieme, se i partiti hanno un forte controllo sulla società civile nel suo insieme, se lo stato ha un elevato controllo sulla società. Maurizio Cotta presenta un framework per l'analisi dei rapporti tra partiti e governi impegnandosi innanzi tutto a «spacchettare» le due entità nelle loro articolazioni (il partito parlamentare, il partito dei militanti, i funzionari, il partito nel governo, il gabinetto, le burocrazie centrali) e mettendo poi in luce come i «giochi» in cui gli attori politici sono impegnati possano cambiare struttura a seconda del peso specifico di ciascuna di quelle articolazioni ovvero a seconda che esse siano effettivamente differenziate o risultino sovrapposte. La conclusione è che «le relazioni tra partito e governo variano notevolmente perché partiti e governi si differenziano notevolmente, per particolari tradizioni, specifiche forme di sviluppo, differenti adattamenti istituzionali e mutevoli sfide interne ed esterne, contribuendo tutte a [delineare] differenti profili» (p. 95). Jean Blondel espone una serie di ipotesi in merito all'impatto di tre «variabili societarie» (la struttura del sistema

partitico, l'autonomia delle burocrazie e le caratteristiche del settore di policy) sui caratteri del *party government*.

È utile ricordare a questo proposito che, rifacendosi ad una impostazione già delineata nel precedente volume, i curatori assumono che i caratteri del *party government* debbano essere analizzati (e varino) in relazione a «tre piani»: «un piano è quello del *policy making* [...]. Il secondo piano è costituito dalle nomine (*appointments*): [...] ci si riferisce qui alle nomine per i vertici della piramide del potere; esse riguardano i componenti del gabinetto e di altre posizioni governative, così come i componenti della direzione dei partiti. In terzo luogo i governi e i partiti che li sostengono sono tra loro connessi in termini di favori e di *patronage*» (p. 98). Essi assumono inoltre che i governi di partito debbano essere distinti in base «alla forza del rapporto tra i governi e i partiti che li sostengono» (*ibidem*). Vi può essere totale autonomia tra i due, come nel sistema presidenziale statunitense, oppure dipendenza. In quest'ultimo caso «la direzione dell'influenza può variare: il governo può essere dominato dal partito [come è presumibile accada nei paesi con sistemi partitici non bipolari] o il partito dal governo», come è presumibile accada nei paesi con sistemi partitici bipolari (*ibidem*).

La seconda parte del volume è appunto composta di tre capitoli (più uno conclusivo) in cui vengono presentate altrettante analisi comparative, basate in larga parte su dati esposti negli studi di caso contenuti nel volume del 1996, e relative alle tre dimensioni appena citate: le nomine, il *patronage*, il *policy making*. Rudy Andeweg analizza il controllo partitico sulle nomine governative e il controllo sulle nomine per le cariche di partito da parte dei leader di governo. Wolfgang Müller propone «una esplorazione comparativa *highly tentative* del *patronage* in otto paesi europei» (p. 159). Müller mette in evidenza in particolare come tre paesi (Italia, Belgio, Austria) siano caratterizzati da un uso esteso delle risorse pubbliche a fini partigiani, due da livelli intermedi (Germania, Francia) e tre da una quasi assenza di *patronage* (Gran Bretagna, Olanda, Finlandia). Blondel e Nousianen presentano, a titolo sperimentale, una ricerca basata su 50 politiche distribuite tra gli otto paesi e finalizzata a verificare il grado di attivismo di partiti e governo, la qualità della collaborazione tra di essi, la rapidità e il risultato del processo decisionale, al variare della struttura (bipolare o non bipolare) del sistema partitico e del settore di policy. Al capitolo conclusivo di Maurizio Cotta è affidato il compito di tirare le fila di tali analisi comparative. Dalla sua sintesi ai due modelli polari del «governo dipendente dal partito» e del «partito dominato dal governo» vengono sovrapposti due modelli empirici: rispettivamente, il «governo di partito patrimoniale» (definizione coniata per i casi con partiti forti e pervasivi, anche sul versante del *patronage*) e il «*partisan government*» (definizione coniata per Gran Bretagna, Germania e Francia), con i due casi intermedi (Finlandia e Olanda) catalogati rispettiva-

mente come «limited party-dependent government» e «semi-autonomous government». Nel complesso Cotta ribadisce il contrasto tra paesi con sistema partitico «bipolare» e «non bipolare», mettendo tuttavia in luce come, all'interno dei secondi, vi siano differenze rilevanti, soprattutto per quanto attiene all'uso partigiano delle risorse pubbliche, addebitabili alle «relazioni tra partiti e stato, e ai caratteri del settore pubblico» (p. 220). Segnala inoltre come «due altre variabili siano associate con variazioni nelle relazioni tra il governo e i partiti che lo sostengono: la struttura interna dei partiti [...] e le fasi del ciclo politico» (p. 221).

[Salvatore Vassallo]

ANNA BOSCO, *Comunisti – Trasformazioni di partito in Italia, Spagna e Portogallo*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 334, Isbn 88 15 07900 9.

Come e perché sono cambiati i partiti comunisti nel Sud Europa? Quali fattori hanno innescato il cambiamento? Quali sono stati gli esiti? Anna Bosco risponde alle domande con questo solido libro dove compara tre studi del caso, sui partiti comunisti d'Italia (Pci), Spagna (Pce) e Portogallo (Pcp), nell'arco di tempo che va dall'inizio degli anni '80 alla metà degli anni '90. La parte più originale della ricerca riguarda i partiti comunisti portoghese e spagnolo, per i quali, specie per il primo, la produzione scientifica è limitata; mentre per il Pci l'autrice utilizza le ricerche esistenti, che sono notoriamente numerose e ampie. Insieme alla stampa di partito e ai documenti politici, la fonte principale è rappresentata da circa trenta interviste (i dirigenti politici intervistati sono 28, ma alcuni sono stati intervistati a più riprese) attraverso cui sono state raccolte informazioni e valutazioni di grande utilità per ricostruire le dinamiche e i conflitti dentro la scatola nera partitica. Fruttuosa è anche l'acribia con cui Bosco ha cercato e analizzato il materiale prodotto dai partiti (spesso per sola circolazione interna): tra la messe di documenti utilizzati merita ricordare una sorta di *scoop* che ha realizzato riuscendo a mettere le mani sui tabulati di una *Encuesta a la militancia de Pce* (1990), promossa dal partito e rimasta poi quasi inedita.

L'autrice mette alla prova la validità euristica ed esplicativa di un approccio «dinamico», integrato dall'attenzione a macrovariabili ambientali, di tipo sistemico, nella convinzione che non si possano «comprendere appieno le cause, le modalità e gli esiti del mutamento dei partiti politici se non si compie uno sforzo per mettere a fuoco le relazioni che si stabiliscono tra variabili sistemiche e variabili organizzative» (p. 37).

Per tracciare la «mappa» del mutamento dei tre partiti comunisti